



1) Manifattura locale

Frammento di brocca a vetrina pesante, VIII secolo.

Ritrovato nel pozzo di piazza del Popolo, è l'unico esemplare del museo tuderte di una produzione assai rara, forse di derivazione bizantina, diffusa nel Lazio e in Umbria intorno all'VIII secolo. La decorazione è costituita da piccole sporgenze applicate sull'argilla ancora fresca.

3) Pietro "Teutonico"

Vetri dorati a oro graffito, secondo decennio del XIV secolo.

Provengono da San Fortunato. Nel più grande dei vetri è raffigurata la Madonna con il Bambino; negli altri, i simboli dei quattro evangelisti, due stemmi e alcuni santi tra cui è possibile identificare Caterina, Giacomo, Giovanni Battista, Cristoforo e Andrea. Potrebbero essere state parti di alcune tavolette votive realizzate da fra Pietro "Teutonico" e documentate da un inventario delle suppellettili del convento di San Fortunato del 1327.



5) Manifattura locale

Piatto con decorazione graffita, XV secolo.

Frammenti di tal genere, decorati con incisioni realizzate con una punta dura sulla pellicola chiara, furono ritrovati presso la porta di Santo Stefano, in occasione di scavi lungo le mura medievali. Si tratta perlopiù di scarti di fabbrica utilizzati nei primi anni del Quattrocento per favorire il drenaggio delle acque a ridosso delle mura cittadine, rese pericolanti da frane e smottamenti.



7) Manifattura fiorentina

Pianeta con colonne figurate, seconda metà del XV secolo.

Gli inventari antichi della chiesa di San Fortunato danno la misura della grande quantità di arredi liturgici e di paramenti sacri che vi si conservava. La quota superstita, esemplare di epoche e manifatture diverse, si trova attualmente nella raccolta di materiale tessile del museo comunale. La pianeta è realizzata in velluto di seta mentre le colonne, cioè le fasce anteriore e posteriore, sono in broccato. Vi è raffigurato un episodio di Annunciazione derivato da xilografie coeve, di frequente utilizzate come modelli per la decorazione dei tessuti.



2) Sculture dell'XI secolo

Lastra marmorea con Cristo tra i santi Fortunato e Cassiano.

Ritrovata nel 1994 in occasione dei restauri della zona absidale della chiesa di San Fortunato, è una delle rare testimonianze del precedente edificio sacro che sorgeva sulla sommità del colle, anch'esso dedicato al patrono Fortunato. Potrebbe trattarsi di un frammento di ciborio o di iconostasi. I due santi sono rappresentati con il pastorale vescovile mentre ricevono l'investitura da Cristo, rivolto verso San Fortunato con le tre dita della mano destra alzate e il calice eucaristico.



4) Manifattura locale

Tovaglia umbra, XIV secolo.

Proviene da San Fortunato. Purtroppo frammentaria, si distingue per l'altezza eccezionale di 100 centimetri, dimensione che presuppone una lavorazione di tre tessuti. La decorazione, come di consueto, è disposta su tre fasce lungo i lati corti. In quella centrale, tra due bande a scacchiera, è rappresentata una serie di figure femminili recanti una lucerna; nelle altre vi è una teoria di cavalieri affrontati ai lati di una fontana; conclude l'ornato una bordura con la scritta in caratteri gotici "amore-eroma" ripetuta per tutta l'altezza.



6) Bottega fiorentina

I santi Fortunato e Giacomo maggiore e I santi Nicola da Bari e Francesco d'Assisi, inizi del XV secolo.

Le due tavole dipinte, provenienti dal convento dei Minori Osservanti di San Giacomo, costituivano gli elementi laterali di un trittico che probabilmente conteneva al centro la raffigurazione della Madonna con il Bambino. Sebbene l'autore non sia noto, alcuni elementi stilistici permettono di ricondurre l'opera ad una bottega fiorentina dei primissimi anni del XV secolo o comunque ancora legata alla tradizione trecentesca. Una recente ipotesi propone di attribuirlo a Lippo d'Andrea.

8) Giovanni di Pietro detto lo Spagna

Incoronazione della Vergine, 1511.

L'opera fu commissionata nel 1507 dai Francescani del convento di Montesanto che, nell'atto di stipula con il pittore, indicarono anche con precisione il modello cui lo Spagna doveva attenersi: il dipinto di medesimo soggetto realizzato da Domenico Ghirlandaio nel 1486 per la chiesa di San Gerolamo a Narni. Nel 1522, sempre su committenza francescana, l'artista ne realizzò un'altra versione per la chiesa di San Martino a Trevi. La pala fu tolta dall'altare maggiore nel 1812 per effetto delle requisizioni napoleoniche e restituita alla chiesa del convento di Montesanto negli anni della Restaurazione, priva però della predella, oggi conservata al Louvre, e dei dipinti dei pilastri laterali, poi sostituiti da una copia ottocentesca.



10) Andrea Polinori

Madonna con il Bambino e i santi Michele Arcangelo, Giovanni Evangelista, Giovanni Battista, Andrea e Bonaventura, 1635.

Firmata e datata, proviene dalla cappella della famiglia Astancolle in San Fortunato, il cui stemma è dipinto in basso a destra. La produzione del pittore tuderte, che in quest'opera raggiunge uno dei risultati migliori, mostra come in provincia venisse lentamente assimilata e interpretata la lezione naturalista dei caravaggeschi romani conosciuti durante i soggiorni nella capitale e anche attraverso opere presenti nella stessa Todi.



12) Niccolò Ricciolini

Incoronazione della Vergine e i santi Giovanni Battista, Giovanni Evangelista, Chiara, Antonio di Padova e Francesco, metà del XVIII secolo.

Di provenienza sconosciuta, l'opera esprime compiutamente il gusto decorativo rococò del pittore romano Niccolò Ricciolini, secondo alcuni di origini tuderte. La presenza a Todi e nelle chiese del territorio di opere di artisti romani del XVII e XVIII secolo testimonia l'esistenza di una ricca committenza in stretto rapporto con gli ambienti della curia pontificia.



14) Vincenzo Giovannini

Veduta del Foro Romano, metà del XIX secolo.

Raffigura una veduta del Foro di Roma ripresa dal Campidoglio, con i ruderi del tempio della Concordia e di Saturno e, in secondo piano, l'arco di Settimio Severo, la cupola barocca della chiesa dei Santi Luca e Martina e il Campo Vaccino. Il pittore tuderte Vincenzo Giovannini si era recato a Roma a spese del Comune per perfezionarsi nella pittura e dalla capitale inviava dipinti come prova dei progressi ottenuti.



15) Eleuterio Branzani

Panorama di Todi con la porta Romana, 1913.

La città è ripresa da sud: in primo piano è la principale strada di accesso alla città e la porta Romana. Sono ben visibili gran parte della cerchia di mura medievali, il tempio della Consolazione sull'estrema sinistra e, sulla vetta del colle, la chiesa e il convento di San Fortunato. All'interno del fitto tessuto urbano emergono gli edifici comunali con le loro torri e, accanto, il campanile della cattedrale ancora raffigurato con la cuspide settecentesca demolita nel 1958.



9) Ferrau Fenzone detto il Faenzone

Conversione di san Paolo e i santi Luca Evangelista ed Egizio abate, 1597-99.

La tela fa parte di una serie realizzata per i sei altari della navata sinistra della cattedrale di Todi. L'insieme fu concepito come parte di un progetto unitario di rinnovamento decorativo del duomo voluto dal vescovo Angelo Cesi, importante personaggio della Controriforma cattolica, che affidò l'incarico al pittore tardomanierista faentino Ferrau Fenzone. Purtroppo gran parte degli affreschi, come pure l'allestimento di una delle due cappelle del transetto e di tutte le edicole degli altari, sono stati eliminati in seguito al parziale ripristino dell'aspetto medievale dell'edificio, condotto in più riprese a partire dalla metà del XIX secolo.



11) Giacinto Bocanera

Visione di san Francesco di Paola, 1712.

Firmata e datata, era in origine collocata in una cappella di San Fortunato. Il restauro del 1996 ha reso nuovamente leggibile l'iscrizione e possibile il riconoscimento dell'autore, altrimenti anonimo anche a causa del disinteresse della storiografia ottocentesca per l'arte tardobarocca. L'opera appartiene ad un periodo successivo all'apprendistato compiuto a Roma presso il pittore Giacinto Brandi e ad alcune opere umbre non ancora pienamente mature.



13) Silvestro Valeri

Madonna con il Bambino, 1862.

Nel museo si conserva un piccolo ma significativo gruppo di dipinti ottocenteschi di scuola purista, cioè di quella corrente artistica che considerava come modelli da studiare e da imitare i grandi maestri della pittura italiana del primo Cinquecento, in particolare Perugino e Raffaello. Il Valeri, insegnante di pittura all'Accademia di Belle Arti di Perugia, fu intorno alla metà del XIX secolo il caposcuola di questa corrente; e particolarmente a Todi, dove risiedette per lungo tempo.

Publicazione a cura del:
Servizio Musei e Beni Culturali
della Regione dell'Umbria: Massimo Montella
Sezione catalogo e documentazione dei beni culturali:
Elisabetta Spaccini
Sezione musei e beni diffusi sul territorio:
Antonella Pinna

Supervisione scientifica:
Filippo Coarelli, Corrado Vivanti
Editing: Patrizia Dragoni, Claudia Grisanti

Testo: Giovanni Luca Delogu
Fotografie: Sante Castignani, Alessio Giorgetti
Assonometria: Stefania Caprini
Pianta: Coop. Futura
Progetto grafico: Archiservice
Stampa: Litograf Città di Castello
Coordinamento generale della nuova edizione
(aprile 2005): Elisabetta Spaccini

Realizzato con il contributo dell'Unione Europea